

Nisida, l'«isoletta»

Nisida, piccola isola di origine vulcanica situata di fronte a Posillipo, nei Campi Flegrei, ha riassunto, nelle proprie vicende storiche, varie funzioni, talora di senso opposto fra loro: sede di villeggiatura per ricchi in epoca romana, è stata poi bastione di difesa, lazzaretto, base militare, carcere; attualmente ospita un Istituto Penitenziario per Minorenni e per questo è chiusa al pubblico. Per il futuro, c'è però chi propone di spostare l'istituto detentivo per farne un resort turistico. Immagine ricorrente nelle incisioni e nelle vedute paesaggistiche ottocentesche, oggetto di visite di intellettuali e di polemiche politiche, legate alle condizioni dei detenuti, nel momento di passaggio fra il regime borbonico e l'Italia unita, Nisida scivola poi, nel corso del Novecento, nell'oblio (tanto che, come cantava Edoardo Bennato nel 1982, «è un'isola, ma nessuno lo sa»), per poi ritornare al centro dell'attenzione mediatica grazie al grande successo della serie televisiva Mare fuori (2020-...), che, pur non essendo ambientata sull'isola, rappresenta le vicende di un Istituto Penale per Minorenni napoletano, ispirate a quelle dei ragazzi di Nisida. In questo contributo, tramite l'analisi dei testi e la ricerca visuale, si vuole esaminare Nisida in qualità di esempio atto dimostrare come immagini e destino di molti piccoli spazi insulari siano connessi (e talora assoggettati) alle esigenze, ai desideri e ai miti della terraferma.

Nisida, the «Small Island»

Nisida, a small island of volcanic origin located in front of Posillipo in the Campi Flegrei, has had different functions throughout its history: in Roman times it was a holiday resort for the rich, then it was a defensive bastion, a hospital, a military base, a prison; today it houses a detention centre for minors and is therefore closed to the public. For the future, however, there are those who propose moving the detention centre to devote (again) the island to tourism. A recurring image in 19th century engravings and landscape paintings, the subject of visits by intellectuals and political controversies linked to the conditions of prisoners at the time of the transition from the Bourbon regime to unified Italy, Nisida fell into oblivion in the 20th century (to the extent that, as Edoardo Bennato sang in 1982, «it is an island, but no one knows it»), only to return to the centre of media attention thanks to the great success of the television series The Sea Beyond (2020- ...), which, although not set on the island, depicts the vicissitudes of a Neapolitan juvenile prison, inspired by those of the young people of Nisida. Through textual analysis and visual research, this article examines Nisida as an example of how the images and destinies of many small islands are linked (and sometimes subjugated) to the needs, desires, and myths of the mainland.

Parole chiave: Nisida, isole-carcere, piccoli spazi insulari, insularità, Mare Fuori

Keywords: Nisida, prison-islands, small islands, insularity, The Sea Beyond

Università di Milano-Bicocca, Dipartimento di sociologia e ricerca sociale – elena.dellagnese@unimib.it

1. Introduzione

« Cette île est l'endroit le plus charmant, le plus délicieux recoin que nous connaissions; c'est une corbeille de verdure posée mignonement au milieu des eaux pures et transparentes du golfe, une colline boisée d'orangers et de lauriers roses, couronnée au sommet d'un château de marbre »¹. Così viene descritta l'isola di Nisida nel racconto *Nisida 1825*. La protagonista del racconto non è tuttavia l'isola, ma la figlia di un pescatore, chiamata come l'isola dove abita e altrettanto bella,

che viene insidiata con prepotenza da un ricchissimo principe napoletano. Come gli altri inclusi nella raccolta *Crimes Célèbres* (curata da Alexandre Dumas padre nel 1839-1840), il racconto pretende di essere vero. Quanto la storia sia debitrice della realtà e quanto delle fantasie degli autori² è difficile dirlo. Tuttavia, lo squilibrio di potere fra la fanciulla dell'isola e il giovane della terraferma può funzionare in senso allegorico: la diade «isola-donna» (Cavallo, 2019), metaforicamente violentata dalla terraferma-maschio, aiuta a introdurre il tema delle relazioni asimmetriche che spesso le-

gano, o hanno legato, i piccoli spazi insulari alla terraferma³, ai suoi desideri, bisogni, sogni.

Nisida è un'«isola» (anche se dagli anni Trenta è collegata alla terraferma da un pontile artificiale), anzi un'isoletta, non solo perché il suo nome deriva dal greco antico Νησίς (che significa piccola isola), e neppure perché la sua configurazione tondeggiante si avvicina al modello ideale di «isola» dalla «forma approssimativamente circolare» che, come sottolinea Godfrey Baldacchino (2005) in un editoriale dedicato all'isola come oggetto di rappresentazione, le persone tendono a tratteggiare se si chiede loro di disegnare un'isola vista dall'alto (anche se poi nella realtà, moltissime isole non sono affatto rotonde). Nisida è un'«isoletta» perché le sue vicende storiche ne fanno un tipico caso di come un piccolo spazio insulare, invece di essere, come si presume, isolato, sia connesso funzionalmente alla terraferma e da questa venga variamente codificato e utilizzato. Anzi, in questa prospettiva, costituisce la dimostrazione di come, in moltissimi casi, le isole non siano «isole, nel senso che, pur essendo spazi delimitati, non sono spazi chiusi in se stessi» (Royle e Brinklow, 2018, p. 14), ma siano porzioni di spazio le cui funzioni sono fortemente connesse con quelle di altri spazi. Rappresenta perciò un buono studio di caso per sviluppare alcune riflessioni sulla condizione di «insularità»⁴ come fatto «relazionale [...] ben lontana dagli stereotipi dell'isolamento» (Malatesta e Cavallo, 2019)⁵, anche se proprio dal presunto isolamento dipendono molte «geo-grafie» insulari che a questi stereotipi si accompagnano (Malatesta, 2021).

La letteratura scientifica dedicata a Nisida è piuttosto ricca, sia per quanto riguarda la storia, sia per quanto riguarda la rappresentazione letteraria e iconografica⁶. Ripercorrerne brevemente le diverse fasi di territorializzazione, in termini soprattutto di costruzione simbolica (Turco, 2010), è tuttavia utile a mettere in evidenza come questo piccolo spazio insulare sia stato, di volta in volta, strumentale alle esigenze e agli immaginari della terraferma (con un esito, recente, decisamente imprevisto). In questo contributo, dopo le prime riflessioni di carattere teorico, verranno fatti alcuni cenni storici su Nisida, per poi prendere in esame come l'isola sia stata presentata, e vissuta, in momenti diversi della storia, come «mito dei Campi Flegrei» (Cardone, 1992) o luogo di «eterno castigo» (Serao, 1881). Infine, verrà presa in considerazione la presenza di Nisida nella cultura popolare contemporanea, per giungere a verificare come, nonostante l'isola ospiti una istituzione detentiva, la sua immagine sia diventata straordinariamente

popolare, tanto da costituire una «attrazione turistica» (ma non una destinazione, visto che proprio a causa di questa istituzione, Nisida non è visitabile). Il supporto dell'analisi visuale, oltre a quella di varie fonti secondarie, è finalizzato a questo percorso di indagine. Per questo, le fonti utilizzate sono iconografiche, storiche, letterarie. Per sviluppare l'ultimo paragrafo, si è fatto ricorso anche all'analisi di testi di cultura popolare, siti *web* e fonti giornalistiche *online*. Questo lavoro è stato realizzato nell'ambito del Prin *Greening the Visual: an Environmental Atlas of Italian Landscapes* – Bando 2017 Prot. 2017BMTRLC.

2. Isole «gulag», isole paradiso

Come scrive Baldacchino, nell'editoriale citato in precedenza (2005, p. 248), «i paradisi, ma anche i gulag, sono in genere isole». L'espressione, ovviamente figurata, fa riferimento alla duplice immagine che le isole spesso portano con sé. La facilità in cui un'isola può essere circoscritta da confini che paiono «naturali», ma che, anche se fisici, sono «artificiali» come tutti i confini (e cioè imposti da normative o accordi sociali)⁷, fa sì che si presenti come uno spazio «altro», una eterotopia (Foucault, 2006). Da un lato, la sua isolabilità la può convertire in uno spazio chiuso da cui è difficile fuggire, trasformandola in un ricettacolo di indesiderati, dove estromettere coloro che la società della terraferma non vuole con sé: condannati, pazzi, portatori di infezione, migranti (Mountz, 2011). Dall'altro, il suo apparente isolamento la rende il luogo dei sogni e dei desideri, una «eterocronia» (Foucault, 2006), che consente di rompere con la quotidianità e con le sue preoccupazioni, per godere di un riposo fuori dal tempo. Se nel primo caso si associa l'immagine dell'isola a quella del «gulag»⁸, nel secondo l'isola diventa la «metafora di uno spazio utopico e ricreativo» (Minca, 2009, p. 88), costantemente associata all'immagine ideale del «paradiso»⁹ in una visione «alimentata da tropi millenari» e dal *marketing* turistico che continua a vendere le isole «come bastioni imbatibili per un ritiro sicuro ed esclusivo dall'umanità in generale» (Baldacchino, 2021, p. 79).

L'idea di isolare su isole individui indesiderabili è antichissima (Calzolaio, 2018), ma è tuttora presente anche nell'ordinamento italiano, dove il comma 2-*quater* dell'art. 41-*bis* della legge sull'ordinamento penitenziario (l. 354 del 26 luglio 1975), in vigore, afferma che «i detenuti sottoposti al regime speciale di detenzione devono essere ristretti all'interno di istituti a loro esclusivamen-



te dedicati, *collocati preferibilmente in aree insulari*» (il corsivo è nostro). Ciononostante, molte delle istituzioni carcerarie presenti sulle piccole isole italiane¹⁰ hanno oggi perduto questa funzione (fanno eccezione quelle di Gorgona e di Nisida); queste isole-prigione, che, a causa della presenza delle carceri, nel corso del Novecento non sono state travolte da imponenti processi di urbanizzazione, in buona parte sono divenute aree protette, inserite in parchi naturali, e vengono rifunzionalizzate a scopo turistico (Cardillo, 2021). Così persino l'Asinara, un tempo nota come «la *cayenna* italiana», diviene oggetto di un *marketing* territoriale che la propone come «paradiso»¹¹, invertendone l'immagine tradizionale.

Accanto a quella di «paradiso turistico» o spazio detentivo, una terza funzione spesso attribuita alle isole, per il loro essere separate, e nel contempo connesse, alla terraferma, è quella militare/difensiva: l'isola diventa allora base o avamposto utile a costruire una «frontiera», ovvero una fascia militarizzata che serva da contrapposizione nei confronti dell'avanzata di un potenziale invasore¹² o di un migrante privo di documenti (Mountz, 2015; Baldacchino, 2021), come è avvenuto, in epoca relativamente recente, con l'albanese Saseno, che fu sede, tra il 1997 e il 2009, di una Missione Interforze italiana mirata a contrastare i flussi migratori «irregolari» attraverso l'Adriatico.

Queste diverse funzioni, anche se apparentemente contrastanti, in alcuni casi sono esclusive o si susseguono nel tempo; in altri, si associano (l'inaccessibile isola-prigione di Imrali, in Turchia, ospita un solo detenuto, Abdullah Öcalan, e una base militare); in altri ancora si sovrappongono o addirittura convivono ignorandosi: cosicché, mentre una parte dell'isola è prigione, base militare o centro di accoglienza per migranti, un'altra viene destinata al turismo (come avviene a Lampedusa o nella greca Lesbo). Nel caso di Nisida, tutte queste funzioni si sono alternate, anche se in una successione un po' particolare (luogo di villeggiatura, monastero, lazzaretto, carcere, base militare, istituto di pena minorile, attrazione turistica).

3. Qualche cenno su Nisida

Insieme a Procida, Ischia e Vivara, Nisida forma l'arcipelago delle Flegree; costituisce l'estrema punta della collina di Posillipo, di fronte a una località chiamata Coroglio. Molto piccola (attualmente vanta meno di un kmq di superficie), è anche molto vicina alla terraferma, cui, dagli anni Trenta del Novecento, è congiunta da un

ponte-diga lungo circa 300 m (e per questo motivo qualcuno sostiene che non sia più un'isola, ma una penisola).

Di origine vulcanica, corrisponde a un antico cratere, spaccato in direzione del mare aperto, dove si apre un piccolo porto naturale, chiamato Porto Paone. Come tutta la zona dei Campi Flegrei (Sommella e Stanzone, 1991; Orsi, d'Antoni e Civetta, 2022), al cui interno è situata, essa è interessata da fenomeni di bradisismo, causati dai movimenti di una caldera vulcanica all'interno di un'altra caldera più antica, e dunque è caratterizzata da un andamento altimetrico oscillante. Del porto romano, costruito nel primo secolo a.C. e caratterizzato da un *opus pilarum* andato quasi totalmente distrutto, sono rimaste alcune porzioni sommerse (*pilae*, ossia blocchi regolari in calcstruzzo resistente all'acqua), che ben si vedono in una carta realizzata nel 1838 (fig. 1). Sono scomparsi invece i resti delle ville edificate quando l'isola era dedicata all'*otium* dei romani più ricchi e potenti (come Lucio Licinio Lucullo, celebre per le sue ricchissime cene, e Bruto, che Cicerone, nelle sue *Epistulae ad Atticum*, racconta più volte di aver incontrato sull'isola).

Dopo essere stata luogo di villeggiatura per i patrizi romani, l'isola passò alla Chiesa e, nel Medioevo, ospitò un monastero. In seguito, vide la realizzazione di una torre di guardia, nella parte più elevata, successivamente rinforzata e inserita nel quadro di un ampio sistema costiero difensivo (Gil-Crespo, Cusano e Cennamo, 2023). Nel Sedicesimo secolo, divenne proprietà della famiglia Piccolomini, che trasformò la torre in un castello, facendone un «richiamo per la società elegante»

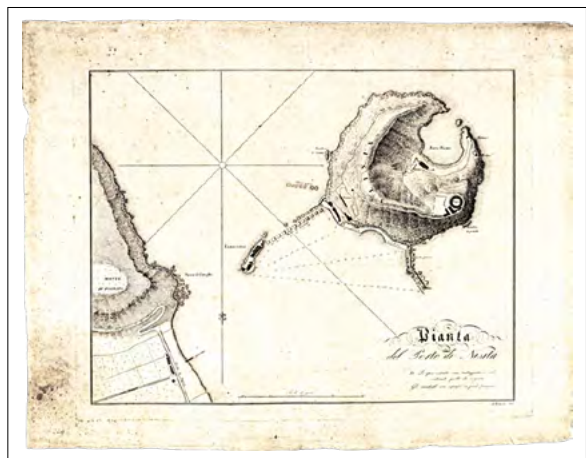


Fig. 1. Acquaforse raffigurante la pianta del porto di Nisida, 1838.

Fonte: <https://www.beniculturali.inaf.it/opac/musei/opere-d-arte/pianta-del-porto-di-nisida>.



Fig. 2. *L'isle de Nizida*, in «L'Univers Illustré», 1861; ripresa da *Sketches from Naples*, 1857.
Fonte: collezione privata dell'autrice.

di Napoli (Croce, 1894, p. 19). In seguito, la torre venne ulteriormente fortificata con sistemi di artiglieria, adempiendo in modo sempre più coerente al ruolo di avamposto militare, anche se l'isola rimase in mani private sino al 1814. Passò quindi sotto il controllo diretto dei Borboni, che vi collocarono un lazzaretto e, a partire dal 1830 circa, un carcere, dove ospitarono anche molti prigionieri politici.

L'isola mantenne una vocazione penale anche in epoca postunitaria, anche se, nel corso del periodo fascista, il bagno penale venne trasformato in Rifondatorio Giudiziario Agricolo (che in seguito a varie vicende legislative divenne poi Casa di Rieducazione, poi Istituto di Osservazione e infine, dal 1988, Istituto Penale per Minorenni, IPM; è tutt'oggi uno dei 17 IPM attivi in Italia). Dal 1949 al 2012 ospitò una base militare della NATO e, per qualche anno nel secondo dopoguerra, fu anche la sede dell'Accademia Aeronautica, poi trasferita nel 1962 a Pozzuoli.

4. Nisida dei sogni, Nisida degli orrori

Nel corso dell'Ottocento, Nisida sembra essere stata «un soggetto ricorrente, se non addirittura

caro, agli incisori e ai pittori» (Ferri Missano, 1987, p. 749). Immagini di Nisida popolano vedute paesaggistiche della Scuola di Posillipo e molteplici incisioni, con un ricorrente taglio visuale, da Coroglio o da Bagnoli. La stessa visuale ispirò anche artisti stranieri, come l'inglese Samuel Read, i cui *Sketches from Naples* appaiono su un numero de *The Illustrated London News* (17 gennaio 1857, p. 35). A questa incisione, poi ripresa anche dalla stampa francese (vedi fig. 2), si accompagnava un testo dove, in poche righe, era riassunta la duplice immagine di un'isola che, per quanto «associata in modo piacevole alla storia classica e medioevale, è ben lungi dall'essere felicemente connessa al mondo moderno» (ovviamente a causa del carcere).

Rimarcare questo contrasto, per chi allora visitava l'isola, era una costante: Hector Berlioz, per esempio, nel 1831, descrive una «deliziosa isoletta, ricoperta di alberi da frutto, ulivi, aranci, fichi e viti», dove però, invece di «canti pastorali», si odono le urla dei prigionieri e il rantolo delle catene. Se il musicista è colpito dallo stridio del *soundscape*, per Benedetto Croce, che visita l'isola una sessantina di anni più tardi, ciò che merita di essere rimarcato è il conflitto fra il passato mitico e la contemporaneità dolorosa. Nisida è «piccola e snella», scrive Croce, in un breve articolo del





Fig. 3. Giorgio Sommer, Nisida, circa 1880.

Fonte: [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Sommer,_Giorgio_\(1834-1914\)_-_n._1191_-_Nisida.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Sommer,_Giorgio_(1834-1914)_-_n._1191_-_Nisida.jpg) (ultimo accesso : 8.III.2023).

1894 (accompagnato da una fotografia di Giorgio Sommer, vedi fig. 3), dove dapprima vagheggia la dimensione poetica dell'isola, poi ne ricostruisce la storia complessa per, infine, concludere con l'amaro resoconto della visita, compiuta in compagnia di un amico che doveva recarsi a quello che allora era chiamato l'Ergastolo. Croce, privo di autorizzazione, non ebbe accesso alla struttura penitenziaria, ma vide ugualmente i «forzati al lavoro incatenati». Chiude il suo racconto con un'immagine amara: «in verità, quello spettacolo di forzati e di guardie e d'impiegati non mi aveva letificato lo spirito. Un senso di noia e di tristezza mi pesava sull'animo. Dov'era più la bella isoletta, intravista tra i vapori del mattino?» (nella successiva edizione, 1948 (p. 299), Croce aggiunge che «tutte le immagini poetiche raccolte nella memoria» erano così state disperse perché l'isoletta aveva «smarrito ogni vaghezza»).

Anche chi era interessato in primo luogo al carcere e alle condizioni penitenziarie non mancava di mettere in evidenza il contrasto fra la bellezza dell'isola e ciò che vi accadeva. Così, il politico britannico William Ewart Gladstone, nel 1851, descrive il carcere di Nisida come «un oltraggio alla religione, alla civiltà, all'umanità e alla decenza» (p. 6) e rimarca che i detenuti, «incatenati a due

a due», solo raramente possono ammirare «le naturali bellezze dei luoghi che li attorniano». Nel 1863, Francesco Mastriani, romanziere e giornalista napoletano, in *I vermi. Studi storici su le classi pericolose in Napoli* (1863-1864), dedica a sua volta a Nisida un'ampia descrizione. Mastriani scrive in epoca post-unitaria e il suo intento principale è quello di sottolineare come, con il cambio di regime, la situazione dei carcerati sia notevolmente migliorata. Scrive perciò: «acque limpidissime cingono questa isoletta da per ogni dove come tanti specchi su cui essa riflette la sua chioma folta di graziosi olivetti... Tutto ivi è ordinato in guisa da fare sparire l'aspetto di un luogo di pena. Se il forzato non sentisse la pesante catena e non avesse sotto gli occhi le salde mura che gli ricordano la perduta sua libertà, potrebbe forse obbliare che egli è sotto il dominio della legge punitrice» (pp. 166-167, ed. 1877). Per sottolineare il cambiamento, un «veterano» del carcere gli dice: «voi non avete veduto che la parte rosea del nostro Bagno, vale a dire avete veduto il Bagno di Nisida nell'anno 1863... Qual differenza dal Bagno di Nisida di dieci anni fa!», per poi proseguire con il racconto di quando i carcerati più anziani si giocavano alla morra il «possessione notturno» dei giovani detenuti (*ibidem*, pp. 191-192).



Fig. 4. La torre del Piccolomini. s.d.
Fonte: Ministero della Giustizia, Dipartimento per la giustizia minorile. Istituto penale per minorenni; <http://nisida.napoli.com/gallery/index.php?album=Nisida/Storia>.

Quest'ultimo episodio fa pensare che, se anche Gladstone non visitò mai Nisida (come alcuni sostengono)¹³, ma si limitò a raccogliere le testimonianze di chi c'era stato, il livello di orrore del carcere preunitario non fosse stato da lui tanto esagerato. Qualche «orrore», tuttavia, fu certamente presente anche in seguito (oltre alla catena ai piedi dei forzati che tanto impressionava Croce). Non abbiamo una data per quanto riguarda la foto riportata nella fig. 4 che offre una rappresentazione non molto «rosea» della situazione carceraria della Nisida post-borbonica: l'Italia unita rinfacciava ai Borbone le loro crudeltà, ma non risparmiava agli ospiti di Nisida la propria dose di orrori.

5. Nisida nel Novecento

La prima metà del Novecento vede Nisida avvicinarsi alla terraferma da un lato (con la costruzione del pontile artificiale), dall'altro allontanarsi da essa. Infatti, con la costruzione della «fabbrica», che ne nasconde in parte la vista, «molti motivi per dipingerla» vengono meno (Cardone, 1992, p. 110). Anche nelle cartoline, il mezzo di comunicazione allora più in voga, il taglio visuale, che nei primissimi anni del Novecento riprende quello delle vedute ottocentesche con la spiaggia in primo piano (fig. 5), in seguito stacca l'isola dalla costa (fig. 6) o la rappresenta dall'alto di Posillipo (fig. 7), facendo in modo che Bagnoli e Coroglio non si vedano più.

La ragione di questo cambio di prospettiva è semplice. In quegli anni, Nisida è stata progres-

sivamente «soffocata dalla fabbrica» (Cardone, 1992, p. 71), ossia dagli impianti industriali realizzati nell'area di Bagnoli quindi proprio di fronte all'isola (le industrie siderurgiche dell'Ilva-Italsider, attive dal 1910 al 1992; quelle chimiche di Montecatini-Montedison-Federconsorzi, attive dal 1908 al 1991; quelle di cemento-amianto di Eternit, dal 1936-38 al 1985; i cementifici Cemen-



Fig. 5. Nisida vista da Bagnoli, 1903.
Fonte: collezione privata dell'autrice.



Fig. 6. Nisida, 1913.
Fonte: collezione privata dell'autrice.



Fig. 7. Napoli - Nisida, 1952.
Fonte: collezione privata dell'autrice.



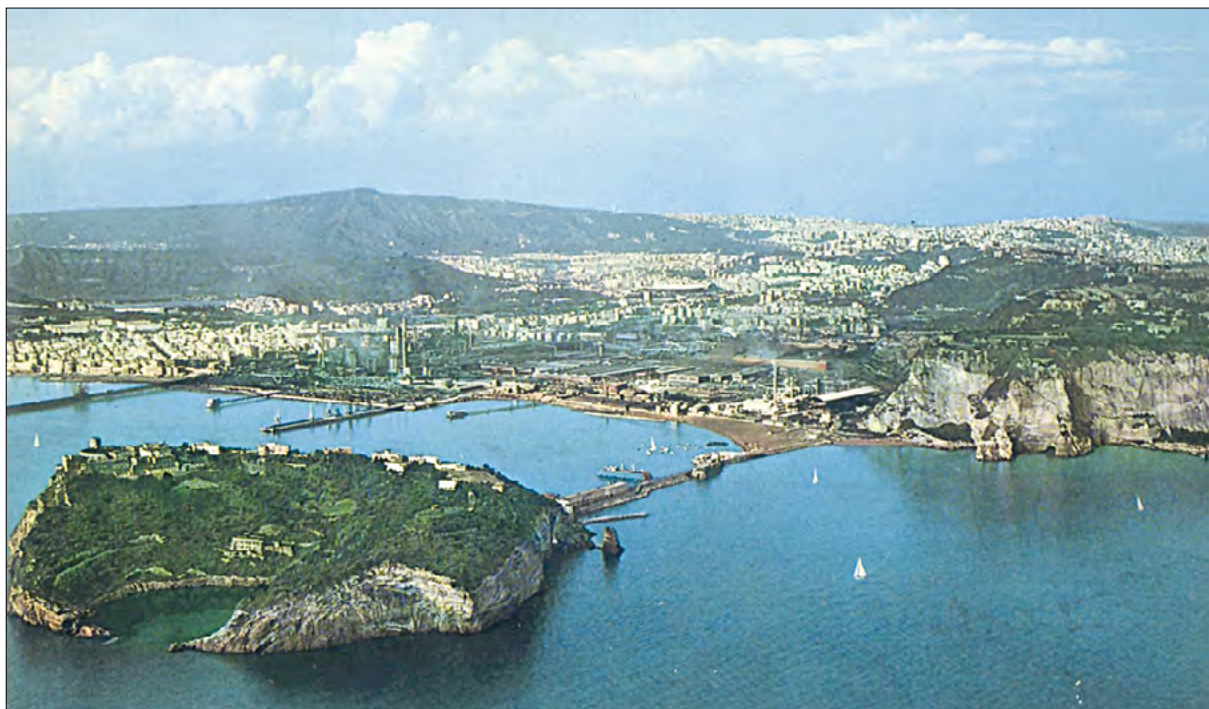


Fig. 8. Nisida dal mare, 1972 circa.
 Fonte: collezione privata dell'autrice.

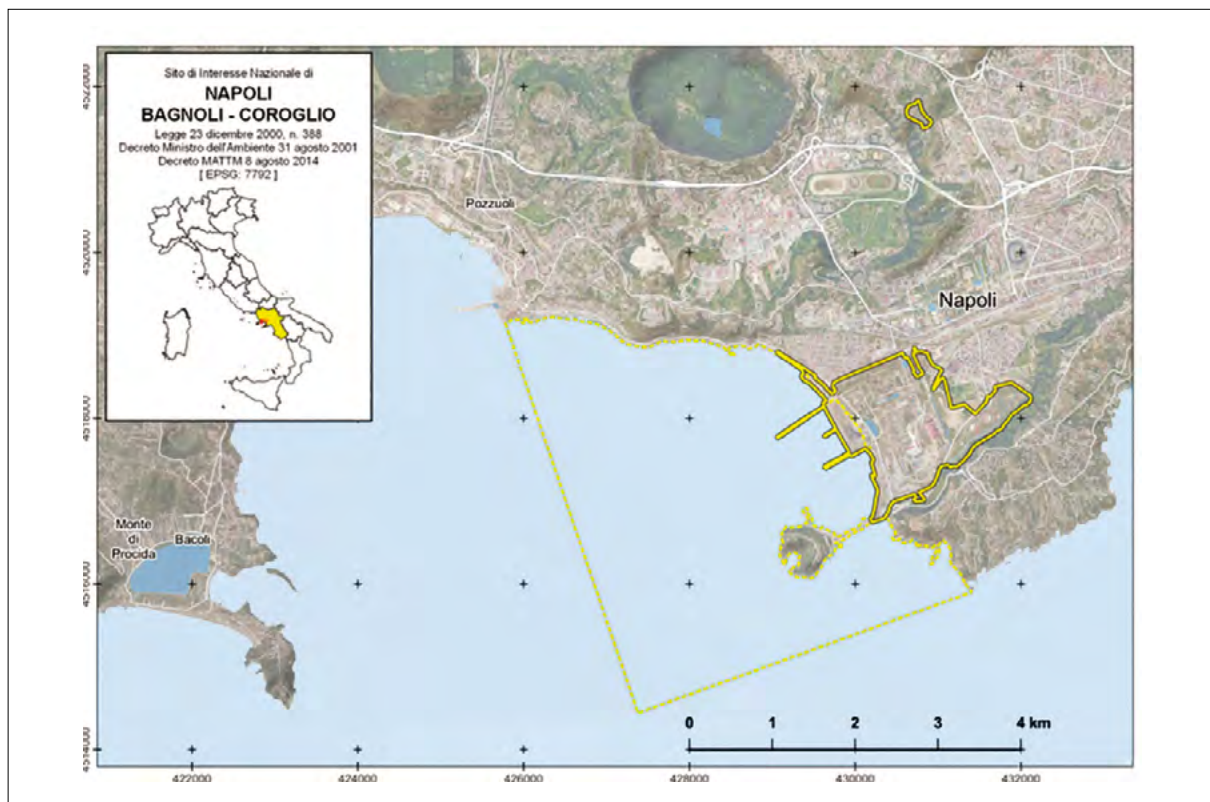


Fig. 9. Il SIN Napoli Bagnoli-Coroglio.
 Fonte: Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica – SIN Napoli Bagnoli-Coroglio <https://bonifichesiticontaminati.mite.gov.it/sin-17/>.

tir, dal 1961-1992). Nel quadro di questa «nuova Napoli industriale», cui ciò che contava pareva essere era ben altro (Prisco, 1961, p. 35)¹⁴, l'isola scivola «nell'oblio del tempo» (Di Paoli, 2018) o, al massimo, rimane sullo sfondo, come una «svelta sagoma», del cui contenuto poco importa.

Non stupisce pertanto che, nel 1982, Edoardo Bennato potesse cantare che «Nisida è un'isola», ma «nessuno lo sa». Il cantautore napoletano, utilizzando una base *reggae*¹⁵ legata a un immaginario tropicale, suggeriva allora, ironicamente che, invece di essere un sito inquinato, l'isola sarebbe stata molto meglio come destinazione turistica. «Non è un problema ecologico per carità», prosegue il testo della canzone, «Nisida è un classico esempio di stupidità». In effetti, la mancanza della logica di realizzare un grande impianto industriale «in una delle plaghe più belle di questo golfo» pareva evidente anche ai contemporanei di un cronista del 1910, che, pur celebrando l'inaugurazione degli impianti siderurgici, scriveva: «nei caffè, nei circoli e nelle redazioni dei giornali cittadini il commento è lo stesso: neh, ma veramente stanno inguaiando Posillipo?» (Prisco, 1961, p. 27). Dunque, il paesaggio «inguaiato» della costa di fronte a Nisida non era più un oggetto da cartolina, o almeno era ripreso molto raramente (nella fig. 8 si vede una singolare inquadratura di Nisida dal mare, con la «fabbrica» alle spalle), mentre nella fig. 10 si vede una rifotografia, proposta dall'inserto «Napoli com'è/era», del Mattino (s.d.), in cui si confronta la celebre immagine di Sommer, con il paesaggio del presente.

Fra gli anni Ottanta e gli anni Novanta, gli impianti industriali, oltre che altamente inquinanti, si sarebbero dimostrati anche poco competitivi a livello internazionale, tanto da essere chiusi (Corona, 2009). Sin dal momento della «dismissione» (Rea, 2002), vennero allora elaborati molteplici progetti di riqualificazione dell'area, variamente orientati alla creazione di un «parco scientifico» per Bagnoli, di un porto turistico per Coroglio, di un parco marino avente Nisida come «punto di riferimento» (Cardone, 1992). Di tutti questi progetti, a parte l'istituzione, nel 1995, di una «città della scienza» nell'area un tempo appartenente a Federconsorzi, non ne è stato realizzato nessuno. L'immenso cadavere della «fabbrica» (Apredda, Dal Piaz e Mello, 2013), con la legge 388 del 23 dicembre 2000, art. 114, comma 24, è stato poi identificato come il Sito di Interesse Nazionale [SIN] «Napoli Bagnoli-Coroglio», ossia come uno dei siti inquinati più problematici d'Italia, «in relazione a caratteristiche, quantità e pericolosità degli inquinanti presenti, rischio sanitario ed

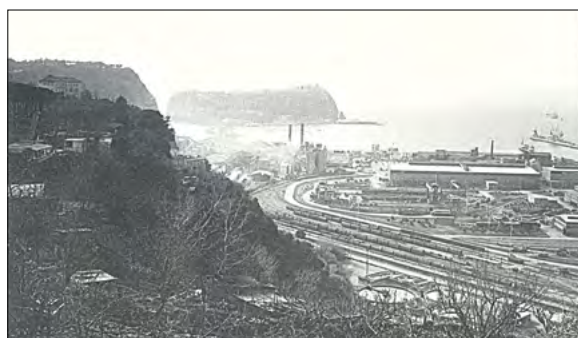
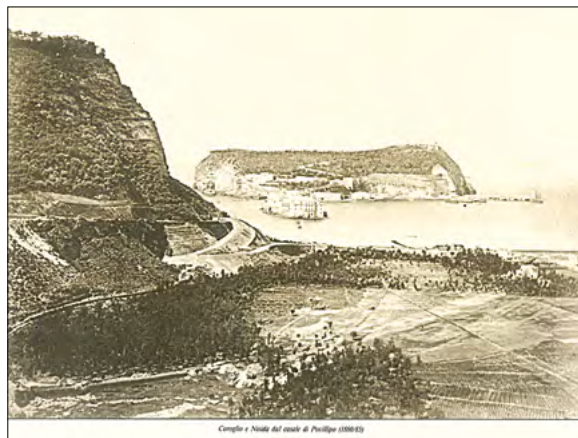


Fig. 10. Rifotografia che mette a confronto l'istantanea scattata da Sommer nel 1880, vedi Fig. 3 con la situazione negli anni Ottanta del XX secolo.

Fonte: tratta da «Il Mattino», «Napoli com'è/era», senza data, collezione privata dell'autrice.

ecologico» (Laudiero, 2021; Scognamiglio, 2023) e destinato a un vasto progetto di bonifica¹⁶. Del SIN fa parte e un ampio tratto di mare, che include Nisida (fig. 9).

Secondo il Programma di Risanamento Ambientale e Rigenerazione Urbana (PRARU), approvato nel 2018 e destinato a chiudersi nel 2026, nell'area è prevista la creazione di un grande parco urbano, con finalità di attrazione turistica, finalità che comporterebbe anche la decontaminazione dei fondali.

6. Nisida nella cultura popolare contemporanea

Tra la fine del Novecento e il nuovo millennio, si alzano lentamente i sipari su Nisida. Nel 1989, Nanni Loy dirige *Scugnizzi*¹⁷, e lo gira parzialmente nelle strutture detentive dell'isola (fig. 11). Il film, che ebbe, all'uscita nelle sale, un notevole successo (tanto da ispirare anche un musical, *C'era una volta scugnizzi* nel 2001), racconta di un attore che mette insieme uno spettacolo con i ragazzi





Fig. 11. La struttura detentiva e le rovine della torre Piccolomini.

Fonte: frame da *Scugnizzi* (1989).

presenti nell'istituto e, a partire dallo spettacolo in scena, apre dei *flashback* sulle storie dei ragazzi (tutti maschi, anche giovanissimi).

Nel 2006, Lara Raselli, regista italiana che lavora in Francia, dirige *Nisida. Grandir en prison* (*Nisida: crescere in prigione*), un documentario che presenta le vicende personali di tre giovani detenuti. I tre ragazzi, che hanno i nomi fittizi di Enzo, Rosario e Samir, raccontano le loro storie alla macchina da presa, con il volto coperto e la garanzia dell'anonimato. Dal punto di vista visuale, il documentario offre qualche spunto interessante, da un lato perché offre una visione di Nisida sullo sfondo di quel paesaggio industriale che usualmente viene eliminato dall'inquadratura, mettendo l'isola in rapporto con la realtà della terraferma, dall'altro perché è girato all'interno della struttura carceraria e consente di vedere l'isola, e il mare, da dietro le sbarre (fig. 12).

Nel 2010, Enzo Aciri gira il corto *Nisida – Ragazzi dentro e*, nel 2014, *Nisida. Storie maledette di ragazzi a rischio*¹⁸. Più che un prodotto di *fiction*, il film del 2014 è, secondo Aciri, un *docu-film*, in quanto ciò che viene raccontato è «vero al 90%»¹⁹, in un *freestyle* massimamente realistico. Il parlato è quasi interamente in napoletano. La pellicola alterna tre momenti narrativi per ciascuno dei numerosi protagonisti (tutti maschi): la loro quotidianità all'interno dell'IPM, scene della vita prima dell'arresto e il momento in cui hanno commesso il reato per cui sono stati condannati. Mentre la Napoli dei *flashback* è ripresa con grande realismo, l'istituzione carceraria è ricreata all'interno di una vecchia masseria. Per ricordare che stiamo a Nisida, l'immagine lontana dell'isola viene ogni tanto alternata alle sequenze del film.

Il messaggio sociale è positivo: una struttura come quella di Nisida può aiutare a uscire diversi e a vivere una vita migliore, una volta fuori. Simili messaggi positivi vengono da documentari come *Beati Voi - Le Vite di Nisida* (2018)²⁰, di Giuseppe

Bentivegna, e *Donne che sfidano il mondo - Maria Franco, insegnante a Nisida* (2020)²¹, entrambi diffusi dall'emittente cattolica TV2000. Maria Franco è un'insegnante che, per 35 anni, ha cercato di sviluppare, con i ragazzi di Nisida l'amore per la letteratura. A lei si deve il lancio di un progetto di scrittura che ha coinvolto scrittori e scrittrici napoletani e i ragazzi, portando alla pubblicazione di diversi volumi²², di circolazione locale, e alla realizzazione di un parco letterario sull'isola.

Nel 2019, la scrittrice Valeria Parrella dedica ai ragazzi e alle ragazze dell'IPM un romanzo, *Al marina*, dove parla anche dell'IPM, riportando in primo piano il suo duplice, e oscillante, destino di spazio di detenzione e/o spazio di svago. Scrive così: «città della scienza passa da qua, il gay pride passa da qua, ogni ministro passa da qua, ogni capo di Stato, ogni ricco ma ricco per davvero, la camorra passa con il sogno di comprarsi tutto, la spiaggia, i bagnolesi e Nisida. Nisida farne un resort, toglierla a chi si pulisce dal piccolo crimine di aver spacciato cocaina per darla a chi si macchia del grande crimine di importarla e venderla, toglierla alla possibilità dello spirito per darlo alla certezza della moneta, portare i nostri ragazzi via, dove non li veda nessuno, farci attraccare finalmente gli yacht»²³.

Pubblicato da un grande editore italiano, *Al marina* arriva a essere finalista del Premio Strega (2020). Il prodotto di cultura popolare che porta Nisida all'attenzione del pubblico italiano non è però un romanzo e non è neppure ambientato a Nisida (anzi, non la nomina nemmeno). Si tratta della serie televisiva *Il mare fuori* (2020-...), prodotta dalla Rai, ma diffusa anche dalla piattaforma Netflix. Con picchi di visualizzazioni da *record*, la serie registra uno straordinario successo, soprattutto fra i giovani di età inferiore ai 25 anni²⁴, tan-



Fig. 12. Il vero mare fuori.

Fonte: frame da *Nisida. Grandir en prison* (2006).



Fig. 13. Porto Paone nel 2018.
Fonte: fotografia di autore anonimo.

to da qualificarsi come la *fiction* più vista di sempre in Italia nel perimetro Auditel²⁵. *Mare fuori*, costruita con una tecnica narrativa simile a quella del film di Aciri, si basa sulla vita quotidiana di alcuni giovani rinchiusi in un istituto penale minorile, nei pressi di Napoli, e sulle loro vicende passate, inserite con la tecnica del *flashback*, sino all'evento che ha condotto alla loro detenzione. Come nel film di Aciri, il parlato è napoletano, gli attori sono molto giovani e si dichiara che le vicende sono tratte da storie vere. La differenza sta che nella serie televisiva ci sono anche alcune ragazze, cosa che avvicina la serie a un *teen drama*, fitto di storie d'amore, e che i giovani protagonisti sono tutti molto «fotogenici»²⁶, il che li ha resi, molto rapidamente, *star* dei *social* (il periodico *online* «linkiesta» scrive in proposito: «dopo tre anni dalla prima messa in onda gli attori non possono letteralmente camminare per strada a Napoli, la canzone della sigla è arrivata a Sanremo ed è suonata nelle discoteche, l'Istituto di Nisida è sommerso dalle richieste dei giornalisti, secondo il portale di viaggi *online* per effetto della serie le ricerche di voli per Napoli sono cresciute nientedimeno del 21% dal 15 al 28 febbraio scorsi»²⁷). Anche se l'IPM di Nisida nella serie, girata nella base navale della Marina Militare del porto di Napoli, non si vede mai, gli autori hanno più volte dichiarato di essersi ispirati alle vicende di ragazzi sull'isola. Questo ha fatto sì che l'isola, per tanto tempo dimenticata, sia divenuta improvvisamente popolare, tanto da rappresentare sfondo per *selfie* e video Tik Tok realizzati da fan giunti sul luogo da tutta Italia, e persino oggetto di tour organizzati, che vantano la possibilità di «ammirarla», seppure da lontano²⁸.

7. Conclusioni

Da Omero (che forse la cita senza nominarla) (Bérard, 1971) a *Mare fuori* (che la evoca senza citarla), Nisida si configura come una realtà spaziale

elusiva, dall'immagine e dalle funzioni mutevoli. Sede di cene «luculliane» in epoca romana e di fasti cinquecenteschi ai tempi dei Piccolomini, l'isola è stata lazzeretto, carcere, base militare, attraversando fasi di territorializzazione dalle finalità talora opposte, trasformazioni materiali, a esse conseguenti, e letture simboliche differenti. Bella e vagheggiata per le condizioni ambientali e il panorama, compianta come luogo di castigo atroce²⁹, Nisida racchiude in sé in maniera quasi esemplare il doppio stereotipo insulare del paradiso e dello spazio detentivo cui fa cenno Baldacchino (2005). Nel corso della storia, come si può evincere dalle precedenti, se pur brevi, descrizioni, è stata sospirata come un mito, o rappresentata come un luogo di orrore, tanto da assurgere a simbolo della crudeltà borbonica; è stata dimenticata sullo sfondo di un territorio in trasformazione che pareva non aver più bisogno o voglia di avere rapporti con lei («così vicina, così lontana», cantava Beninato nel 1982), salvo continuare a utilizzarla per scaricare i propri indesiderati (non più i lebbrosi del lazzeretto, non più i plurimi assassini o i politici del bagno penale, ma i minori devianti). Ancora oggi ospita un Istituto Penale per Minorenni e per questo è chiusa al pubblico, ma per questo stesso motivo è diventata famosa. Chi riesce a visitarla lo fa di nascosto, raggiungendola con una imbarcazione piccola e silenziosa, come una canoa (fig. 13) oppure ormeggia, in modo più o meno legale, sul lato destro del pontile in pietra che la congiunge a Coroglio, senza però poter scendere a terra.

Per le sue potenzialità paesaggistiche, c'è chi vagheggia la possibilità di spostare la struttura detentiva in altra sede e di fare dell'isola un *resort* o, comunque, di rilanciarne la vocazione turistica. Nisida, l'«isoletta» vedrebbe così, ancora una volta, ribaltarsi la propria immagine e funzione, confermandosi come un ottimo esempio di come molti piccoli spazi insulari, lungi dall'essere «isole», siano profondamente connessi, e talora dipendenti, dalla terraferma.



Riferimenti bibliografici

- Alianello Carlo (1972), *La conquista del Sud*, Milano, Rusconi.
- Apreda Immacolata, Alessandro Dal Piaz e Daniela Mello (2013), *Quando nelle aree dismesse è scritto il futuro delle città: il caso di Napoli*, in Andrea Filpa e Stefano Renzi (a cura di), *Ritutilizziamo l'Italia: Report 2013. Dal censimento del dismeso scaturisce un patrimonio di idee per il futuro del Belpaese*, WWF, pp. 177-187.
- Baldacchino Godfrey (2005), *Editorial: Islands: Objects of Representation*, in «Geografiska Annaler», Series B, Human Geography, 87, 4, pp. 247-251.
- Baldacchino Godfrey (2012), *The Lure of the Island: A Spatial Analysis of Power Relations*, in «Journal of Marine and Island Cultures», 1, 2, pp. 55-62.
- Baldacchino Godfrey (2021), *Forced Immobility. Undocumented Migrants, Boats, Brussels, and Islands*, in «Transfers», 11, 1, pp. 76-91.
- Bérard Victor (1971), *Les navigations d'Ulysse*, Parigi, Armand Colin.
- Berlioz Hector (1831), *Correspondance Général 244*, <http://www.hberlioz.com/Italy/nisida.htm> (ultimo accesso: 8.III.2023).
- Bonsignore Rosanna (1992), *Percorsi letterari*, in Vito Cardone (a cura di), *Nisida. Storia di un mito dei campi Flegrei*, Napoli, Electa, pp. 117-142.
- Buccaro Alfredo (2017), *All'ingresso dei campi flegrei: una fonte inedita sul paesaggio storico di Nisida e sull'architettura del castello Piccolomini*, in «Storia e città», XII, 2, pp. 171-199.
- Calzolaio Valerio (2018), *Isole-carcere: geografia e storia*, Torino, Gruppo Abele.
- Cardillo Maria Cristina (2021), *L'area marina protetta e la riserva naturale statale delle isole di Ventotene e Santo Stefano tra salvaguardia ambientale e sostenibilità turistica*, in «Geotema», 67, pp. 29-37.
- Cardone Vito (a cura di), (1992), *Nisida. Storia di un mito dei campi Flegrei*, Napoli, Electa.
- Castagnaro Corrado (2020), *The Architectural and Cultural Heritage of Nisida*, in Luis Agustin-Hernandez, Aurelio Vallespin Muniesa e Angelica Fernandez-Morales (a cura di), *Graphical Heritage, I, History and Heritage*, Springer International Publishing, pp. 652-662.
- Cavallo Federica Letizia (2019), *Ma che genere di isola è? L'insularità come archetipo femminile dall'età classica al cinquecento*, in Franco Salvatori (a cura di), *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano (Roma, 7-10 giugno 2017)*, Roma, A.Ge.I., pp. 2919-2926.
- Corona Gabriella (2009), *Industrialismo e ambiente urbano: le molte identità di Bagnoli*, in Salvo Adorno e Simone Neri Serneri (a cura di), *Industria, ambiente e territorio*, Bologna, il Mulino, pp.189-211.
- Croce Benedetto (1894), *Nisida*, in «Napoli nobilissima. Rivista di topografia ed arte napoletana», 3, 2, pp. 17-23 (poi in *Storie e leggende napoletane*, Bari-Roma, Laterza, IV ed. 1948, pp. 290-299).
- Deckard Sharae (2010), *Paradise Discourse, Imperialism, and Globalization. Exploiting Eden*, Londra, Routledge.
- Di Paoli Enzo (2018), *Storia di una capitale / Nisida, la piccola ninfa*, <https://sulsud.it/storia-di-una-capitale-nisida-la-piccola-ninfa/> (ultimo accesso: 8.III.2023).
- Dumas Alexandre e Fiorentino Pier Angelo (1839-40), *Nisida 1825*, in Alexandre Dumas (a cura di) *Crimes célèbres*, Parigi, Administration de Librairie.
- Febvre Lucien (1922), *La Terre et l'évolution humaine*, Parigi, La Renaissance du Livre (ed. it. *La terra e l'evoluzione umana. Introduzione geografica alla storia*, Torino, Einaudi, 1980).
- Ferri Missano Antonella (1987), *Nisida materiale per una ricerca sul territorio. Documenti e immagini*, Bagnoli, Circolo Nuova Italsider.
- Foucault Michel (2006), *Utopie Eterotopie*, Napoli, Cronopio.
- Gallia Arturo (2021), «*Nisida è nu schizzo e meraviglia ca spont'a mare*». *La più piccola delle Partenopee nella cartografia storica e nelle vedute sette-ottocentesche*, in «L'Universo», 4, <https://www.igmi.org/prodotti/la-rivista-luniverso/luniverso-numero-4-del-2021-pdf> (ultimo accesso: 8.III.2023).
- Gallia Arturo, Lavinia Pinzarrone, e Giannantonio Scaglione (2017), *Isole e frontiere nel Mediterraneo moderno e contemporaneo*, Palermo, NDF.
- Gladstone William Ewart (1851), *Two Letters to the Earl of Aberdeen, on the State Prosecutions of the Neapolitan Government*, Londra, Murray (anche in *Lettere due dell'onorevole W.E. Gladstone a Lord Aberdeen sui processi di stato del Regno di Napoli*, Torino, Tipografia Ferrero Franco, 1851, https://www.eleaml.org/ne/stampa/1851_Lettere_Gladstone_Aberdeen_Torino_RISORGI-MENTO_2016.html (ultimo accesso: 8.III.2023).
- Gil-Crespo Ignacio-Javier, Concetta Cusano e Claudia Cennamo (2023), *The Tower of Nisida as Centre of 17th Century Fortified Naples System*, in «Frontiers of Architectural Research» 12, pp. 308-318.
- Gillis John (2004), *Islands of the Mind: How the Human Imagination Created the Atlantic World*, Londra, Palgrave Macmillan.
- Gillot Pierre-Yves, Claude Albore Livadie, Jean-Claude Lefèvre e Giuseppe De Lorenzo (2013), *L'isola di Nisida e il vulcanismo dei Campi Flegrei*, in «Territori della cultura», 13, pp. 28-35.
- Laudiero Angelo (2021), *La lunga notte di Bagnoli*, in «Pandora Rivista», <https://www.pandorarivista.it/articoli/la-lunga-notte-di-bagnoli/> (ultimo accesso: 8.III.2023).
- Malatesta Stefano (2021), *Uniche, remote e vulnerabili: il 'bisogno di natura' nella geo-grafia delle regioni insulari*, in «Rivista geografica italiana», 2, pp. 37-52.
- Malatesta Stefano e Federica Cavallo (2019). *Studi insulari in geografia. Oltre l'isolamento e la vulnerabilità. Introduzione*, in Franco Salvatori (a cura di), *L'apporto della geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano*, Roma, A.Ge.I., pp. 2893-2895.
- Mastriani Francesco (1863-64), *I vermi. Studi storici su le classi pericolose in Napoli*, Napoli, Gargiulo, 10 voll. (ed. 1877, Napoli, Gabriele Regina, 5 voll.).
- Mattei Gaia, Salvatore Troisi, Pietro P.C. Aucelli, Gerardo Pappone, Francesco Peluso e Michele Stefanile (2018), *Sensing the Submerged Landscape of Nisida Roman Harbour in the Gulf of Naples from Integrated Measurements on a USV*, in «Water», 10, 1686.
- Minca Claudio (2009), *The Island: Work, Tourism and the Biopolitical*, in «Tourism Studies», 9, 2, pp. 88-108.
- Mountz Alison (2011), *The Enforcement Archipelago: Detention, Haunting, and Asylum on Islands*, in «Political Geography», 30, pp. 118-128.
- Mountz Alison (2015), *In/visibility and the Securitization of Migration: Shaping Publics through Border Enforcement on Islands*, in «Cultural Politics», 11, 2, pp. 184-200.
- Orsi Giovanni, Massimo d'Antoni e Lucia Civetta (a cura di) (2022), *Campi Flegrei. A Restless Caldera in a Densely Populated Area*, Berlino, Springer.
- Prisco Michele (1961), *L'acciaio di Napoli ha cinquant'anni, in Bagnoli Anni Cinquanta 1911-1961*, Genova, Italsider, pp. 9-47.
- Rea Ermanno (2002), *La dismissione*, Milano, Rizzoli.
- Royle Stephen A. e Laurie Brinklow (2018), *Definitions and Typologies*, in Godfrey Baldacchino (a cura di), *The Routledge International Handbook of Island Studies*, Londra, Routledge, pp. 3-21.
- Scognamiglio Giorgia (2023), *Giustizia ambientale nei siti industriali contaminati: i casi di Napoli Orientale Bagnoli*, in Valentina Albanese e Giuseppe Muti (a cura di), *Oltre la Globaliz-*

zazione – *Narrazioni/Narratives*, Società di Studi Geografici. Memorie geografiche, NS 23, pp. 519-524.

Serao Matilde (1881), *Leggende napoletane*, Milano, Ottino.

Solženicyn Aleksandr (1974), *Arcipelago gulag*, Milano, Mondadori.

Sommella Rosario e Luigi Stanzone (1991), *Evoluzione di uno spazio strategico dell'area metropolitana di Napoli: i Campi Flegrei*, in Lida Viganoni (a cura di), *Città e metropoli nell'evoluzione del Mezzogiorno*, Milano, Angeli, pp. 115-149.

Turco Angelo (1980), *Insularità e modello centro-periferia: L'isola di Creta e le relazioni con l'esterno*, Milano, Unicopli.

Turco Angelo (2010), *Configurazioni della territorialità*, Milano, Angeli.

Note

¹ «Quest'isola è il luogo più affascinante, l'angolo più delizioso che si conosca; è un canestro di verde splendidamente incastonato tra le acque pure e trasparenti del golfo, una collina boscosa di aranci e oleandri, coronata alla sommità da un castello di marmo». La traduzione è dell'a., come le altre presenti nel testo, se non altrimenti specificato.

² Nella prima edizione, il racconto è attribuito a Pier Angelo Fiorentino. Nelle molte traduzioni e edizioni successive, il nome di Fiorentino scompare, oppure viene accostato a quello di Dumas, in qualità di co-autore.

³ Protagonista di questo articolo è l'isola in quanto «territorio», nelle sue relazioni di dipendenza nei confronti di un altro territorio, la terraferma. Ovviamente, attori di queste relazioni sono gli esseri umani, che di queste relazioni asimmetriche sono talora vittime, e che vivono, o subiscono, articolate dinamiche di territorializzazione, e di deterritorializzazione (Turco, 1980). Secondo Buccaro (2017, p. 185), nel 1814 «abitavano a Nisida 40 persone»; Croce (1894) parla di una trentina di abitanti. Oggi l'isola è disabitata.

⁴ Per la nozione di insularità, vedi Malatesta e Cavallo (2019) e Malatesta (2021).

⁵ Proseguono Malatesta e Cavallo (2019, p. 2893): «una visione legata a un vissuto e a una concezione del mare come tessuto in cui le isole sono interconnesse, tra loro e con i continenti, come nodi di una rete e non monadi costretti all'unica dimensione di un rapporto asimmetrico (del tipo centro-periferia) con lo Stato Nazione». Il che è certamente vero, per quanto riguarda la dimensione di interconnessione degli spazi insulari, che non sono «monadi», e non sono sempre costrette all'unica dimensione di un «rapporto asimmetrico»; in molti casi, tuttavia, lo subiscono.

⁶ La ricostruzione sia della storia (Ferri Missano, 1987), sia delle citazioni letterarie di Nisida, dall'antichità classica (secondo lo studioso Victor Bérard, 1971, Omero vi avrebbe ambientato i libri IX e XI dell'Odissea) sino all'Ottocento, è stata effettuata in modo molto puntuale (Bonsignore, 1992). Ferri Missano (1987), Cardone (1992) e Gallia (2021) si sono occupati anche di analizzare le rappresentazioni iconografiche e cartografiche. Al bradissimo che ha interessato l'area dei Campi Flegrei sono stati dedicati moltissimi lavori; per quanto riguarda l'analisi specifica dell'isola di Nisida, si può ricordare Pierre-Yves Gillet, Claude Albore Livadie, Jean-Claude Lefèvre e Giuseppe De Lorenzo (2013); mentre il gruppo di ricercatori coordinato da Gaia Mattei (Mattei e altri, 2018) si è occupato del «paesaggio sottomarino» e delle strutture archeologiche sommerse, utilizzando tecnologie innovative. Ai futuri progetti per la trasformazione dell'isola si dedica infine Castagnaro (2020).

⁷ Dell'isolamento insulare come fatto «umano» e non «fisico» aveva già scritto Lucien Febvre nel 1922: «l'isolamento delle isole... ha valore solo come «fatto umano, visto che si tratta di

uomini [di geografia umana], e non come fatto geografico [fisico]. In mare, nel caso delle isole, dipende dalla navigazione, che non è certo un fatto naturale. Sulla terra, dipende spesso dalla volontà degli uomini, da tutto il loro sistema di idee e di tradizioni» (citato da Turco, 1980, p. 5).

⁸ Secondo il Vocabolario Treccani, il termine gulag «diffusi dopo la pubblicazione del romanzo *Archipelago Gulag* (1973-74) di A.I. Solženicyn (traduz. ital. *Arcipelago Gulag*, 1974), ... indica il campo di lavoro coatto secondo l'ordinamento sovietico e, per estens., talvolta impropria, un sistema politico caratterizzato da emarginazione e repressione, un ambiente o una condizione di lavoro intollerabilmente pesanti, strettamente controllati e sim.». <https://www.treccani.it/vocabolario/gulag/> (ultimo accesso: 8.III.2023).. In questo saggio si fa riferimento al termine come si è diffuso nel linguaggio corrente, per estensione.

⁹ L'immagine del «paradiso» associata a quella dell'isola è così forte che nel testo di Gillis, *Islands of the mind* (2004), la parola «paradise» ricorre 114 volte. L'idea dell'isola-paradiso «inizia come un topos geografico che mira a motivare l'esplorazione e la colonizzazione europea, si evolve in un mito che giustifica il discorso e la prassi imperiale, e infine diventa un motivo ironico che risponde al neocolonialismo e al capitalismo globale» (Deckard, 2010, p. 2; sul tema, vedi anche Baldacchino, 2012).

¹⁰ Fra le isole-carcere italiane più note, ricordiamo Pianosa, Capraia e Gorgona nell'arcipelago toscano, Ponza, Ventotene e Santo Stefano nel Lazio, e poi Asinara, Favignana e Pantelleria; fra le meno note, possiamo citare la ligure Palmaria.

¹¹ I tre termini (isola, carcere e paradiso) compaiono contemporaneamente in circa 537.000 *website*.

¹² Per una analisi storica delle frontiere insulari nel Mediterraneo, vedi Gallia, Pinzarrone e Scaglione (2017).

¹³ Lo scrittore Carlo Alianello, in apertura di un saggio dedicato al Risorgimento visto dal Sud, scrive così: «oggi si sa che il Gladstone non visitò mai né una prigione né una segreta, e non ebbe modo di parlare con nessuno dei prigionieri» (1972, p. 8). La collocazione in apertura non è casuale, perché le lettere del Gladstone ebbero una tremenda eco internazionale, contribuendo a delegittimare il regime borbonico.

¹⁴ Per celebrare l'apertura dell'Ilva, un anonimo cronista del 1910 scriveva così: «Nel tramonto magnifico che stacca in una luce tutta rossa la svelta sagoma dell'isolotto di Nisida, e mette nel mare tranquillo una macchia di rame, tornano allegri, al vicino desco familiare, ed al meritato riposo, migliaia di operai che escono dall'immenso stabilimento. Ma ancora, e tutta la notte, e sempre fumanò gli altissimi camini, e brontolano gli alti forni dell'Ilva, a testimoniare l'attività costante e feconda della nuova, rigogliosa Napoli industriale» (Prisco, 1961, p. 35).

¹⁵ Vedi il video <https://www.facebook.com/EdoardoBennato/videos/1701850770266605>, riportato sulla pagina Facebook Nisida nel cuore (sito consultato nel dicembre 2023).

¹⁶ La bonifica è stata affidata dapprima a Società Bagnoli Spa, poi a Bagnoli Futura Spa, e in seguito all'agenzia governativa Invitalia Spa. Una raccolta di informazioni, completa di link multimediali relativi a materiali di vario tipo, è presente in <https://it.ejatlus.org/conflict/sito-di-interesse-nazionale-bagnoli-conglio>.

¹⁷ https://www.youtube.com/watch?v=GdP0s2Lg_Pw (ultimo accesso: 8.III.2023).

¹⁸ <https://www.youtube.com/playlist?list=PLYj9MRLGdxZdf2cAqGr40S9y1cPw52gmB> (ultimo accesso: 8.III.2023).

¹⁹ <https://www.espressonapoletano.it/storie-maledette-di-ragazzi-a-rischio/> (ultimo accesso: 8.III.2023).

²⁰ <https://www.youtube.com/watch?v=BpQzYbdMQVc> (ultimo accesso: 8.III.2023).

²¹ <https://www.youtube.com/watch?v=KB9MSz63LbE> (ultimo accesso: 8.III.2023).

²² *Racconti per Nisida; La Grammatica di Nisida; Parole come pane.*



La sintassi di Nisida; Le parole felici. Esercizi di immaginazione a Nisida; L'ultima prova. Il romanzo di Nisida; Dietro l'angolo c'è ancora strada; Per un lessico nisidiano; Liberare il futuro. Leggere e scrivere a Nisida al tempo della pandemia).

²³ Quello di spostare l'istituzione penale e di sfruttare le potenzialità turistiche dell'isola era un progetto avanzato nella sua campagna elettorale di Catello Maresca, candidato sindaco per il centrodestra nelle elezioni del 2021, poi vinte da Gaetano Manfredi.

²⁴ Il sito Rai riporta che «*Mare Fuori* su RaiPlay è il titolo più visto di sempre nel perimetro Auditel, nella prima giornata di disponibilità su una piattaforma digitale nel nostro Paese. I dati digitali evidenziano, inoltre, come a determinare il successo della serie tv Rai siano i target più giovani: la metà degli spettatori che ha visto *Mare Fuori* su RaiPlay ha infatti meno di 25 anni». <https://www.rai.it/ufficiostampa/assets/template/us-articolo.html?ssiPath=/articoli/2023/02/Straordinario-successo-di-Mare-fuori-su-RaiPlay-1090c085-da1f-4a39-a2cf-461b0124e6a2-ssi.html> (ultimo accesso: 8.III.2023).

²⁵ <https://www.smartalks.it/blog/marketing/effetto-mare-fuori-perche-ha-avuto-cosi-tanto-successo/> (ultimo accesso: 8.III.2023).

²⁶ Come scrive il *New York Time*, «the series tells the intertwining stories of a hodgepodge of attractive delinquents, in a fic-

titious juvenile hall inspired by a real one». <https://www.nytimes.com/2023/07/30/world/europe/italy-television-mare-fuori.html> (ultimo accesso: 8.III.2023).

²⁷ <https://www.linkiesta.it/2023/03/mare-fuori-3-serie-tv/> (ultimo accesso: 8.III.2023).

²⁸ https://www.ilmessaggero.it/spettacoli/serietv/mare_fuori_carcere_nisida_dove_si_trova_tour_video_tiktok_napoli_ultime_notizie-7296285.html (ultimo accesso: 8.III.2023).

²⁹ Per mediare fra la bellezza dei luoghi, e la tristezza del carcere, Matilde Serao, in *Leggende napoletane*, narra della storia d'amore fra il giovane Posillipo e la bellissima, ma crudele, Nisida; la storia si conclude con un tentativo di suicidio da parte del giovane, trasformato dagli dei in «poggio bellissimo dove accorrono le gioconde brigate, in lui diletandosi», mentre lei, per punizione, diventa isola «destinata ad albergare gli omicidi ed i ladri che gli uomini condannano alla eterna prigionia— così eterno il premio, così eterno il castigo» (Serao, 1881).

Ringraziamenti

Ringrazio Fabio Amato e i due *referee* anonimi per l'attenta lettura, le puntuali osservazioni e i suggerimenti. Ovviamente, errori e omissioni sono solamente mia responsabilità.